



La lettura e la sua promozione

Un editoriale di Yves Desrichard, *La lecture* ("Bulletin des bibliothèques de France", 2011, 5), viene ad attenuare in qualche misura la vergogna di chi scrive questo contributo, in quanto si avvede di non essere del tutto isolato nel proprio difetto: "Non conosco bibliotecario che, nella sua vita quotidiana – perché perfino i bibliotecari hanno una vita normale – trovandosi davanti a uno che legge, non cerchi di sapere quello che legge, a rischio di commettere un'indiscrezione". Chi legge, perché legge, che cosa legge. Anne Kupiec, nel recensire il libro di Marielle Macé *Façons de lire, manière d'être* (Paris, Gallimard, 2011), conferma i vari significati della lettura se si considera la personalità di chi legge ("Bulletin des bibliothèques de France", 2011, 6, p. 129). Analoga l'osservazione di Sharon Bryan (*Extensive reading narrow reading and second language learners: implications for libraries*, "Australian library journal", May 2011, p. 113-122), che nel distinguere la lettura estensiva, varia senza limiti, da quella limitata a un genere, a un tema o ad un autore o da quella per lo studio di una seconda lingua, con l'implicazione delle diverse esigenze, sostiene la necessità che la biblioteca ne tenga conto sia per la scelta degli acquisti che per i consigli e per la disponibilità dei mezzi di informazione. Ma il presupposto iniziale è che si impara a leggere leggendo. E il piacere della lettura sarà una caratteristica non riservata in esclusiva alla lettura amena, a quella del tempo libero, ma sarà considerato con favore anche in ambiente professionale ("Livres hebdo",

818, 22.4.2010, p. 13). Christine Ferrand in un editoriale della stessa rivista (822, 21.5.2010) auspica che ogni gradino nella filiera del libro favorisca la lettura e invita a diffondere "il piacere di leggere". La stessa Ferrand in un editoriale precedente (773, 17.4.2009) aveva riferito di uno studio all'università del Sussex che raccomandava l'azione distensiva della lettura e consigliava di leggere sei minuti al giorno per evitare l'infarto. Mentre in una breve nota Anne-Laure Walter (*L'odeur du papier*, "Livres hebdo", 856, 11.3.2011, p. 6) riporta un invito proveniente da più parti sulla reazione alla svolta digitale in favore delle biblioteche e della lettura. Oscar Wilde, da avido lettore quale era, apprezzava i libri anche per l'aspetto esteriore: lo ricorda Thomas Wright (*Oscar's books*, London, Chatto & Windus, 2008; recensione di Katie Halsey, "Library and information history", June 2009, p. 142-143).

Due autori francesi di successo, Danièle Sallenave e Charles Dantzig, autori rispettivamente di *La vie éclaircie* (Gallimard) e di *Pourquoi lire?* (Grasset), intervistati da "Li-

vres hebdo" (*Les livres sont des bombes*, 835, 1.10.2010, p. 16-19), hanno dichiarato di non sentirsi militanti, pur essendo lettori accaniti, ma di voler trasmettere "la voglia di leggere". Una voglia non condivisa abitualmente a giudicare dalle statistiche, troppo citate perché sembri conveniente ripeterle qui. Possiamo avvertire comunque l'imprevisto aumento della lettura in Italia dal 2008 al 2009, aumento del 3,1 per cento, riconosciuto da Giovanni Peresson (*Perché la lettura cresce*, "Giornale della libreria", feb. 2010, p. 30-33). Un dato tuttavia non certo esaltante, se il 45,1 per cento degli intervistati ha dichiarato di non aver letto neppure un libro non scolastico nell'anno trascorso – con una differenza fortissima tra il nord e il sud del paese. Possiamo fare un confronto con l'altra estremità? Il novantatré per cento degli islandesi ha letto almeno un libro nel 2010, mentre il sessantasette per cento ne ha acquistato almeno uno. Lo riferisce "Livres hebdo" (*Islande. Petit pays, grands espoirs*, 880, 7.10.2011, p. 22-24), in una notizia in occasione della presenza dell'Islanda alla fiera di Francoforte. D'altronde in Islanda "la lettura è una specie di sport. Tutti devono imparare a leggere e una volta che si è imparato è necessario conservare questa capacità con una lettura costante". Lo hanno scritto



i bibliotecari islandesi Margaret Sigurgeirsdottir e Hrafn Andres Hardarson (*One lives longer by visiting the public library*, "Scandinavian public library quarterly", 2011, 1, p. 10-13). Già, un elisir di lunga vita che potrebbe essere preso come motto propagandistico in una delle campagne per la promozione della lettura. Una frase lapidaria, "Leggere è furbo", è stata invece adottata per il titolo di un progetto per quattro scuole di Brema ("BuB", 2011, 7/8, p. 520).

Lo stretto legame con la biblioteca è stato messo in evidenza dal "decalogo" suggerito per la promozione della lettura (Giuliano Vigni, *Linee-guida per una nuova società della lettura*, "Libri e riviste d'Italia", mag./giu. 2005, p. 19-28), che considera l'"avanzare insieme" nell'ultimo punto. Il ministro francese per la cultura, Frédéric Mitterrand, intervistato da Christine Ferrand e Laurence Santantonios, parla del piano per la lettura e le biblioteche, dotato di cento milioni di euro di cui la metà destinato alle biblioteche, per favorire la lettura anche con media alternativi alla stampa. Per le biblioteche si ammette l'insufficienza degli orari e delle attrezzature elettroniche. Le difficoltà dei rapporti con Google potranno essere superate nel rispetto dei diritti d'autore e della libertà di accesso. *Gallica* è un *bébé* sempre più bello, il cui stesso sviluppo tende a svincolarlo dalla Bibliothèque nationale de France ("Livres hebdo", 815, 2.4.2010, p. 20-22). Nel numero successivo Santantonios (*Des aides pour ouvrir plus*, 816, 9.4.2010, p. 57) riferisce che il piano di lettura esorta le cinquanta città più importanti a un'apertura di cinquanta ore settimanali entro il 2015. E, più tardi, Claude Poissenot (*Repasser la politique du livre et de la lec-*

ture, "Livres hebdo", 891, 6.1.2012, p. 13) invita ad ampliare il respiro e a non limitarsi ai problemi del bilancio. Sulla biblioteca come punto di incontro si insiste da più parti. In una manifestazione in una biblioteca austriaca è intervenuto Salman Rushdie, con una t-shirt su cui era scritto "L'Austria legge" – lo scrittore ha promesso che l'avrebbe indossata solo in Austria (il che è ben comprensibile, aggiungo). Il paese ha previsto un programma governativo ampio ed esteso con migliaia di eventi, anche con la radio e con la televisione, che ha coinvolto le biblioteche pubbliche (Gerald Leitner, "Österreich liest. Treffpunkt Bibliothek" – *eine Erfolgsstory*, "BuB", 2007, 3, p. 217-223). Un'analoga campagna con lo stesso titolo ("*Deutschland liest – Treffpunkt Bibliothek*") ha dato risultati positivi ad Amburgo, in una settimana di attività dell'associazione dei bibliotecari tedeschi (Markus Franke, *Seemannsgarn auf der Hafenfähre und Platt in der S-Bahn*, "BuB", 2011, 10, p. 718-719). Ancora dalla Germania, la notizia della biblioteca di una cittadina che organizza letture pubbliche in vari luoghi, dalla chiesa a un negozio di tappeti, da una casa di contadini con stalla e visita alle mucche a una merceria, da un negozio di musica a un laboratorio, con spiegazione ai bambini delle attività svolte in quelle sedi. L'iniziativa ha riscosso un grande interesse (*Vom Bauernhof übers Möbelhaus in die Dorfkirche*, "BuB", 2012, 6, p. 408). L'interesse per la lettura ad alta voce è particolarmente vivo in Germania, dove è stata svolta un'inchiesta su quell'attività nelle famiglie di immigrati, dalla quale è risultato che il trentasei per cento delle madri e il dodici per cento dei padri leggono tutti i giorni ai bambini. Il motivo religioso per i musulmani è impor-

tante, ma non più che per i cristiani (*Herkunftsland und Bildungsabschluss entscheidend*, "BuB", 2011, 1, p. 4). D'altronde è inevitabile il ricordo della lettura della Bibbia in famiglia nei paesi protestanti, mentre nei paesi cattolici la sua lettura e interpretazione erano riservate ai sacerdoti. Il poeta Jean-Pierre Siméon considera l'aspetto psicologico e sociale della lettura ad alta voce (*Qu'apporte la lecture à voix haute?*, "Livres hebdo", 869, 10.6.2011, p. 11). E per la lettura ad alta voce vorrei ancora ricordare Rousseau, che da bambino leggeva al padre orologiaio durante il suo lavoro: prima i romanzi della madre, per passare più tardi ai libri più seri presi dalla biblioteca dello zio (*Confessions*, libro 1). E come non ricordare Ranganathan che nell'organizzare le biblioteche rurali trovò persone istruite che leggessero libri e giornali agli abitanti (George Roe, *Challenging the control of knowledge in colonial India: political ideas in the work of S.R. Ranganathan* ("Library and information history", March 2010, p. 18-32)?

La lettura ad alta voce è riconosciuta come particolarmente importante per i bambini, magari con un cane da accarezzare vicino a sé. È un progetto avviato in una biblioteca pubblica tedesca (*Abc-Hunde: Leseförderung mit Hund in Öffentlichen Bibliotheken*, "BuB", 2011,5, p. 353). Non isolata l'idea del cane: in una nota della "Library journal" (March 1, 2012, p. 12) troviamo che un bambino irrequieto si trova a proprio agio se legge al proprio cane. E che i bambini si accostino alla lettura ancor prima di camminare implica ovviamente la lettura ad alta voce. Suggerimenti in proposito per le "bebeteche" vengono dal Portogallo, con la conseguenza di legami più

stretti con le famiglie (Ana Margarida Ramos, *Learning to read before you walk: Portuguese libraries for babies and toddlers*, "IFLA journal", 2012, 1, p. 78-85). L'importanza della lettura per i bambini è essenziale, come avverte Elspeth Hyams (*Updating the eternal*, "Library + information update", June 2005, p. 18-19), anche per creare un'abitudine destinata a perdurare, ma "La battaglia per insegnare a leggere ai bambini è lontana dalla vittoria" è il titolo di un trafiletto in "Library + information update" (Jan./Feb. 2009, p. 8). È interessante un articolo sull'attività di una fondazione in alcune zone rurali povere della Cina, che ha trovato difficoltà soprattutto per una diffusa mentalità di sospetto: "È difficile superare la resistenza al cambiamento" (James Henri, Peter Warning, Angel Leung Yuet Ha, *Encouraging and sustaining reading among primary aged children in rural China*, "New review of children's libraries and librarianship", Nov. 2010, p. 112-141).

La responsabilità non può essere assegnata in esclusiva alla scuola, come afferma Geoff Stempel (*Children, early reading and a literate Australia*, "Australian library journal", Nov. 2009, p. 362-368), perché le famiglie, la comunità, le biblioteche sono coinvolte nell'alfabetizzazione dei bambini: quando uno di essi va a scuola senza qualche conoscenza della lettura rischia di diventare un lettore povero. Le biblioteche pubbliche devono entrare in un programma nazionale con una collaborazione esterna e con fondi appropriati. Åse Hedemark (*A study of Swedish children's attitudes to reading and public library activities*, "New review of children's literature and librarianship", Nov. 2012, p. 116-127) sulla

Ancora sul gatto Dewey "Il bibliotecario che lega la parola Dewey solamente alla classificazione non è un amico dei gatti". Così un intervento di Gernot Gabel, che commemora anche in Germania il celeberrimo gatto Dewey, "mascotte delle piccole biblioteche", ormai ricco di una vasta letteratura ("BuB", 2007, 10, p. 695). I lettori lo trattavano con hamburger, salsicce arrostiti, panini e quanto ritenevano conveniente all'alimentazione di un gatto.

Ridere con le dita Alla mediateca di Nancy (mediatheque@nancy.fr) si è dato vita a un'iniziativa per rendere disponibili letture umoristiche "leggibili" dai ciechi: "quando non si può leggere con gli occhi, si ride con le dita" ("Bibliothèque(s)", 63, juil. 2012, p. 5).

"La loi Lang à la conquête du monde" La legge francese del 10 agosto 1981, che ha istituito il prezzo unico del libro, è divenuta un punto di riferimento ovunque. Il prezzo fisso è legato alla legge in undici altri paesi ed è presente altrove in vario modo, come in Svizzera, dove si limita a uno scarto del cinque per cento ("Livres hebdo", 857, 18.3.2011, p. 40-42).

base di interviste a cento bambini considera l'importanza della biblioteca, in particolare per distinguere le vie di accesso alla lettura, dal piacere di leggere alle alternative del libro a stampa, alla "cultura popolare prodotta in formati differenti".

Anche alla lettura degli adolescenti si è prestata molta attenzione. Al tema "i giovani adulti e la lettura" è stato dedicato un convegno con la presenza della nota scrittrice Anna Gavalda, preannunciato da "Livres hebdo" (794, 23.10.2009, p. 8). La stessa rivista (894, 27.1.2012, p. 59) riferisce di uno studio su settemila bambini e giovani fino a diciannove anni, dal quale è risultato che i lettori più forti stanno nella fascia da 7 a 12 anni (92 per cento, con 4,2 libri letti nell'ultimo trimestre), seguiti dai più piccoli (da 1 a 6 anni, con 89 per cento e 6,7 libri) e dai più anziani (13-19 anni, 74 per cento e 2,6 libri). Da un'inchiesta su giovani norvegesi basata anche su interviste dirette sono risultate ovviamente preferenze diverse per la lettura, in particolare in considerazione del

nesso, sia per i gusti letterari che per la scelta dei media. Si è notato che dove le scuole sono connesse alla biblioteca pubblica gli studenti leggono di più (Åse Kristine Tveit, *Reading habits and library use among young adults*, "New review of children's literature and librarianship", Nov. 2012, p. 85-104). Secondo Christine Garbe, intervistata da "BuB" (2012, 6, p. 432-435), i giovani imparano presto che la lettura è tipicamente "femminile"; in realtà ciascuno deve poter leggere quello che preferisce, sì che i maschi si identificheranno con gli eroi e le femmine con le principesse. È essenziale - anche Garbe lo conferma - iniziare presto, perché i meccanismi automatici della lettura si formano al tempo delle scuole elementari e all'inizio delle superiori. Il succedersi degli interessi per i media, dalla carta al digitale, da parte dei giovani è stato esaminato da Christine Détrez (*Les adolescents et la lecture, quinze ans après*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2011, 5, p. 32-35), che considera elementi negativi, dai fumetti alla televisione a internet, e ricorda con favore un'in-

chiesta con domande identiche a generazioni successive, dalla quale la stessa “lettura” assume- rà oggetti differenti (“Leggere su internet è sempre leggere?”, si domanda Thierry Baccino nello stesso numero della rivista, p. 63-66). Oggi il computer prevale, mentre declina la televisione, ma la lettura è pur sempre presente. Lo conferma Yves Desrichard, in questo numero di grande interesse dedicato alle metamorfosi della lettura, il cui editoriale, dello stesso Desrichard, abbiamo trovato all’inizio di queste pagine. Il suo articolo *Accélération du livre* (p. 58-62) così inizia: “Con il sesso, la lettura dei libri rimane nel ventunesimo secolo una delle ultime attività umane a non essere oltraggiosamente tecnicizzata, una delle ultime che si possa esercitare senza l’imposizione di un substrato tecnologico. Dunque è importante che questo cambi”, sicché la “società dell’accelerazione” ben giustifica i lettori di e-book. Secondo Julie Gilbert e Barbara Fister (*Reading, risk, and reality: college students and reading for pleasure, “College and research libraries”, Sept. 2011, p. 474-495*) gli studenti hanno un interesse per la lettura ben superiore a quanto si creda: occorre incoraggiarli ad applicarsi durevolmente alla lettura rimuovendo gli ostacoli, nella considerazione che la lettura per studio appare ben compatibile con quella per piacere. Se vogliamo passare all’altra estremità dei lettori, possiamo ricordare un club di lettura per cinesi anziani, organizzato dal sistema delle biblioteche pubbliche di Singapore (Brendan Luyt [e altri], *Public library reading clubs and Singapore elderly, “Libri”, Sept. 2011, p. 205-210*). Dall’interrogazione ai membri del club sul loro comportamento nella lettura, sul-



le ragioni della partecipazione e sui motivi per cui altri non partecipino è emersa anche una lettura strumentale e non semplicemente per piacere. Si è notata una presenza particolare femminile e l’appartenenza a uno specifico gruppo socioeconomico tanto che – avvertono gli autori – “sarebbe pericoloso generalizzare dai risultati di questo studio”.

Le novità tecnologiche e le alternative offerte dalla civiltà dei consumi hanno alterato rapporti e preferenze, tanto che con molta facilità si prospetta la fine di questo e di quello e, tra le entità in odore di sparizione, il libro e la biblioteca hanno la loro parte. Joseph Grosso (*Mission aborted?, “Library journal”, Sept. 15, 2008, p. 34*) si domanda se lo scopo delle biblioteche pubbliche come “templi dell’educazione per le masse”, così come le consideravano Benjamin Franklin e Andrew Carnegie, sia tramontato. Oggi la lettura per piacere è diminuita e addirittura la metà degli americani giovani non legge. La biblioteca pubblica può provvedere all’inconveniente con la fornitura di materiali non librari. Meno pessimista appare John Green, quando ammette che il futuro della biblioteca “potrebbe essere migliore di quanto non si pensi” (*The future of reading, “School library journal”, Jan. 2010, p. 24-28*).

Al di là delle novità tecnologiche – afferma Green – permane il “momento magico della lettura”, che è un “atto di trasferimento, una creazione in comune di lettore e scrittore. Una traduzione francese dello stesso articolo si trova in un inserto del già ricordato *Métamorphoses de la lecture*, dove campeggia l’iscrizione “Il libro è morto, viva il libro!” con la frase: “Né

facebook, né l’e-book, né il declino delle biblioteche annunciano la fine della lettura. Qualunque siano il supporto e il modo di diffusione, nulla sostituirà mai il rapporto tra l’autore e il suo lettore. Professionisti dimenticati, i bibliotecari, godranno di un ruolo più grande”. In Germania alla Fondazione Lesen si è tenuta una discussione sul futuro della lettura, dove si sono avvertite nuove possibilità grazie proprio alle alternative elettroniche, che possono raggiungere chi non sia avvezzo alla lettura e sono da considerare un mezzo di comunicazione necessario alla vita sociale (Jan-Pieter Barbian, *Das Lesen und das Leben, “BuB”, 2012, 10, p. 713-715*). In ogni caso un “distinguished reader” della Biblioteca nazionale di Singapore, frequente consultatore di Wikipedia, nell’ammettere i forti cambiamenti, ha dichiarato di preferire la lettura di un libro e di una rivista sulla carta anziché sullo schermo (Joseph Dawes, *Insights from Dr Andrew Chew, “Biblioasia”, Apr. 2010, p. 26-28*). Anche Martine Poulain, direttrice della biblioteca dell’Istituto nazionale di storia dell’arte, intervistata da Delphine Andrieux, ammette la diminuzione della lettura pur sostenendo la specificità del libro a stampa, insostituibile nonostante l’illusione delle “persone che nascono con un mouse in mano” (chissà perché

siamo gli unici a non tradurre *mouse* nella propria lingua) (*La lecture en France à l'ère des écrans*, "Chroniques de la Bibliothèque nationale de France", jan./fév. 2010, p. 10). Occorre comunque avvertire la potenzialità della lettura digitale, come osserva Thierry Baccino, professore di psicologia cognitiva e ergonomica, intervistato da "Livres hebdo" (800, 4.12.2009, p. 22-23). La stessa rivista ha organizzato un convegno (*Comment le numérique change la lecture*, 821, 14.5.2010, p. 12-15) nel quale gli intervenuti si trovarono d'accordo sul fatto che "il libro digitale non entrerà nelle abitudini se non alla condizione di non far rimpiangere al lettore il piacere del libro cartaceo". Nella creazione di nuove abitudini manca ancora l'abitudine presa da bambino, sicché il ritmo della lettura risulta frammentato: "Il supporto non è mai neutro". L'abitudine alla lettura di libri si differenzia anche all'interno della famiglia. La nuova industria vede nel lettore il destinatario potenziale delle pubblicità inserite nel contenuto ed occorre la capacità di gerarchizzare l'enorme quantità di informazioni, con la conseguenza che si accentua la disparità culturale.

Non solo i testi elettronici, ma anche i media visivi, come le immagini in qualsiasi formato, non costituiscono più un oggetto supplementare alla scrittura, ma hanno acquisito un valore pari agli altri mezzi di informazione, come sostengono gli standard sulla capacità di valutare e utilizzare le immagini e i media visivi approvati nel 2011 dalla Visual Library Standards Task Force dell'ACRL (Association of College and Research Libraries) (*Visual literacy competency standards for higher education*, "College and research libraries news", Feb. 2012, p. 97-104).

Il digitale, conferma Daniel Garcia (*Les 18-30 ans et la lecture. Il pourraient se passer de livres*, "Livres hebdo", 796, 6.11.2009, p. 16-19), non si presenta "come una minaccia, ma come uno strumento di riconquista". Parla proprio di riconquista, in quanto oltre la metà dei giovani ammette di poter fare a meno dei libri. I giovani leggono di meno, soprattutto dopo gli studi, ma comunque leggono più del resto della popolazione. Giovanni Peresson nota come un terzo dei francesi riconosca di non aver letto neppure un libro nell'anno (*Il grande balzo*, "Giornale della libreria", gen. 2011, p. 18-19); il passaggio dal celibato alla vita di coppia "segna una vera rottura nelle pratiche di lettura". E uno studio svolto all'università di Amburgo conclude che il quattordici per cento dei tedeschi idonei al lavoro, ossia sette milioni e mezzo, è analfabeta funzionale ("BuB", 2011, 5, p. 346). Una piccola luce all'uscita dal tunnel appare il sottotitolo di un articolo di Keren David (*The lessons I learned*, "School library journal", Sept. 2011, p. 48-50): "Il libro giusto al momento giusto può convincere anche il lettore più riluttante".

Concludiamo con un accenno al valore terapeutico della lettura. Megan McArdle (*Book group therapy*, "Reference and user services quarterly", Winter 2009, p. 122-125) nota come da un'ampia inchiesta sulla terapia con i gruppi di lettura nelle biblioteche pubbliche sia risultata una forte differenza nei risultati, nata principalmente dalla diversità nei rapporti interni al gruppo. Molti hanno avvertito come nelle discussioni si dedichi troppo poco tempo ai libri, mentre in altri casi si desiderano norme più sicure per la scelta dei libri e per la gestione del gruppo.

C'è poi chi parla troppo e chi troppo poco, mentre qualcuno vorrebbe una maggiore diversificazione entro i gruppi. In alcuni casi ci sono pochi giovani, troppe donne secondo altri; infine, qualche volta i libri da leggere sono "terribili". Laura Cavazza (*Biblioterapia: istruzioni per l'uso*, "IBC", gen./mar. 2011, p. 18-20) riferisce sull'azione della Regione Toscana per le biblioteche per pazienti, oggetto di una relazione al primo convegno nazionale delle biblioteche per pazienti (Reggio Emilia, 29-30 ottobre 2010). Infine, ricordiamo un gruppo di tre interventi di carattere generale sulle biblioteche ospedaliere che fa parte di un numero del "Bulletin des bibliothèques de France" (2008, 5, p. 19-37) dedicato alle biblioteche aziendali. Il primo, di Florence Muet (*Les activités de lecture dans les établissements de santé*, p. 20-25), ritiene questa attività ancora insufficiente, soprattutto perché rimane dominante il criterio dello spostamento dei pazienti ai libri e non l'inverso. Nelle raccolte prevalenti la narrativa e anche se le manifestazioni culturali sono in aumento, le risorse umane sovente non sono qualificate. In un terzo degli ospedali il servizio è assicurato da un'associazione, per lo più di bibliotecari: "Una delle funzioni dell'attività culturale è di fare dell'ospedale un luogo di vita anziché unicamente un luogo di cura".

carlorevelli@tiscali.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201301-060-1

**NEI PROSSIMI NUMERI,
TRA L'ALTRO:**

- Ancora sulla censura
- Biblioteche nuove e rinnovate
- Varietà delle minoranze